

Secondo i sindacati a Parigi in settecentomila hanno preso parte al corteo

Nella capitale scontri tra teppisti e polizia a fine protesta: una trentina gli arresti e una decina i feriti

# Precariato, gli studenti francesi non mollano

Anche ieri tre milioni di manifestanti in piazza contro la legge sul primo impiego  
In calo le adesioni allo sciopero. Sarkozy tratta, la riforma ormai condannata al ritiro

di Gianni Marsilli / Parigi

**FUNERALI ALLEGRI** e partecipati in tutte le città di Francia per il contratto di primo impiego, che Dominique de Villepin aveva avuto la sciagurata idea di voler imporre al paese. La quinta giornata di mobilitazione è stata molto simile alla quarta, quella del 28 mar-

zo. Più di tre milioni nelle piazze, esultava Bernard Thibault, segretario generale della Cgt. Il 10 per cento in più di una settimana fa, gli faceva eco François Chereque, il suo omologo della Cfdt: «Settecentomila nella sola capitale». Secondo il ministero degli Interni sono cifre che vanno divise almeno per tre, ma che comunque testimoniano di un'intatta, feroce volontà abrogazionista. Respirava di sollievo e soddisfazione Bruno Julliard, il giovane presidente dell'Unione degli studenti: «Se il governo sperava nella nostra stanchezza, ebbene, adesso deve ricredersi». Studenti e liceali sono stati ancora una volta i protagonisti: «No-no-no al Cpe!, Si-si-si al Cdi!» che sta per contratto a tempo indeterminato. Il

plenipotenziario Nicolas Sarkozy è avvertito. La richiesta della piazza non è cambiata: il Cpe non può essere né migliorato né emendato. È roba radioattiva, va ucciso e sepolto, punto e basta. Nettamente più misurata, invece, è stata la partecipazione del mondo del lavoro. I salariati hanno risposto agli appelli allo sciopero in punta di dita. Se il 28 marzo le città toccate erano state 76, ieri sono state soltanto 32. Il metrò parigino, normalmente il sismografo più sensibile nei giorni di movimento sociale, ha funzionato quasi normalmente. Il tasso di astensione dal lavoro alla Snef (le ferrovie) è stato del 18 per cento, contro il 27 per cento del 28 marzo. Alle Poste ha scioperato l'8 per cento, contro il 15 di una settimana fa. Almeno tre treni su quattro hanno viaggiato come al solito. I treni internazionali per Bruxelles (Thalys) o per Londra (Eurostar) non hanno conosciuto perturbazioni di sorta. E già a metà giornata gli aerei avevano ritrovato un ritmo normale, dopo



La protesta degli studenti di Lille. Foto di Jean-Pierre Rafto/Reuters

qualche ritardo e cancellazione nella mattinata. Meno numerosi e meno aggressivi sono stati i casseurs, che soltanto a Rennes hanno ingaggiato la solita battaglia con i gendarmi. A Parigi, da place de la République a place d'Italie, erano in quattromila agenti di polizia ad inquadrare il corteo quasi interamente giovanile, coadiuvati dai servizi d'ordine sindacali. Al solito, alla fine della manifestazione le

teste calde si sono palesate: una trentina gli arresti e una decina i feriti. Il messaggio di ieri è dunque abbastanza chiaro: il movimento non demorde. È diventato ancora un po' più studentesco di quel che era, ma è apparso tutt'altro che rinunciario. Per Sarkozy, incaricato da Chirac di avviare il negoziato, il percorso si presenta tutt'altro che liscio. Perché se è vero che ieri si

sono gioiosamente celebrate le esequie del Cpe, resta ancora il problema della sua sepoltura. Ora, Sarkozy è l'alfiere della «rottura», il fustigatore di quel «modello francese», che lo stesso Chirac ama incensare, opponendolo all'odiato «liberismo anglosassone». Accetterà Sarkozy di cambiare completamente ruolo, di passare in un batter d'occhio da quello di implacabile innovatore in senso li-

berale (postura che gli ha guadagnato le simpatie della destra e un bel trampolino per l'Eliseo), a quello di affossatore dell'unica riforma che vada in questo senso? Nessuno, ieri sera, aveva la risposta. Per Dominique de Villepin, che si esprimeva all'Assemblea, «la priorità è di uscire dalla crisi». E al capogruppo socialista Jean Marc Ayrault che gli chiedeva chi diavolo stesse governando la Francia, ri-

spondeva alla maniera di monsieur de La Palice: «Il presidente presiede, il governo governa, il parlamento legifera». Il parlamento, appunto, dove Sarkozy svolge il ruolo di presidente del partito di maggioranza relativa (Ump). La parola d'ordine impartita da Sarkozy ai suoi deputati è stata quella di preconizzare «negoziati senza tabù». Vale a dire, se le parole hanno un senso, negoziati che possono anche portare alla soppressione del Cpe. Ma dal ministro degli Interni non è ancora partito un testo scritto all'indirizzo delle parti sociali, le quali aspettano appunto di vedere se l'invito a discutere parlerà di «miglioramenti» del Cpe: in questo caso non si presenteranno neppure. Stamattina sindacati e organizzazioni studentesche si ritroveranno per fare il punto e decidere del seguito: a fine settimana cominceranno le vacanze pasquali, che a turno e secondo le zone interesseranno il paese fino al 9 maggio. Si ipotizza già un grande appuntamento per il 1 maggio, da dedicare interamente al Cpe. Gli studenti vorrebbero tenere in vita il movimento con azioni più mirate: blocchi di strade e ferrovie, occupazioni di edifici pubblici. La proposta di legge sostitutiva del Cpe dovrebbe essere presentata non più tardi dei primi di maggio. Fino ad allora, la salma del Cpe continuerà ad ingombrare ed imbarazzare il paesaggio politico francese.

# Hamas scrive: pronti a vivere fianco a fianco con Israele

Un riconoscimento implicito in una lettera del ministro degli Esteri al Zahar a Kofi Annan. Ma Gerusalemme frena

di Umberto De Giovannangeli

**«DESIDERIAMO VIVERE**, in libertà e indipendenza, fianco a fianco con i nostri vicini». Parola di Mahmud al Zahar, ministro degli Esteri palestinese, esponente dell'ala «dura» di Hamas. Per la prima volta, sia pure implicitamente, il capo della diplomazia palestinese, leader di Hamas nella Striscia di Gaza, riconosce il diritto di Israele ad esistere. Il riconoscimento implicito è contenuto in una lettera indirizzata ieri da al Zahar al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Nella lettera il leader di Hamas scrive testualmente: «Noi ci auguriamo, come tutti gli Stati del mondo, di vivere nella libertà e nella sicurezza, e che il nostro popolo possa godere della pace e dell'indipendenza, fianco a fian-

co con i nostri vicini in questo luogo santo del mondo». Senza menzionare esplicitamente il nome di Israele, al Zahar evoca per la prima volta l'idea di una soluzione a «due Stati» per regolare il conflitto israelo-palestinese. Alludendo al conflitto israelo-palestinese, al Zahar aggiunge che le «iniziative di Israele nei territori occupati porranno fine ad ogni speranza di giungere ad un regolamento finale e pacifico sulla base di una soluzione che preveda due Stati». E aggiunge: «Il nostro governo desidera seriamente lavorare con il Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) per un dialogo serio e costruttivo con l'Autorità palestinese e il suo nuovo governo». Se non è ancora una svolta storica, di certo è il segnale di un riposizionamento importante di Hamas. La presa di posizione di al Zahar viene apprezzata dall'entourage del presidente dell'Anp, Abu Mazen: «Hamas si sta rendendo conto della giustezza

delle richieste avanzate dal presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.)», dice a l'Unità Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp. La prima reazione di Gerusalemme è improntata allo scetticismo e contesta che al Zahar abbia riconosciuto, nella lettera inviata a Kofi Annan, il diritto di Israele all'esistenza. «È esatto, al Zahar ha inviato una lettera a Annan - rimarca un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano - ma non ha riconosciuto Israele e non ha fatto alcun cenno al diritto di Israele, né lo ha suggerito». Ma c'è chi, in campo israeliano, non intende sottovaluta-

**Disgelo post-voto tra Olmert e Peretz Nel futuro di Israele torna a profilarsi un governo Kadima-Labour**

re la portata dell'iniziativa di al Zahar: «Siamo all'inizio di un percorso che va tutto valutato, ma sarebbe un errore minimizzare passi in avanti da noi auspicati», riflette Yossi Beilin, leader di Yahad, il partito della sinistra laica (5 seggi). Nel giorno dell'apertura del «duro» di Hamas, Israele registra il disgelo post-elettorale fra Ehud Olmert e Amir Peretz. Al termine di un breve incontro con il premier ad interim, il leader del Labour annuncia che il suo partito (19 seggi) è disposto ad entrare in una coalizione di governo guidata da Kadima (29 seggi). In una conferenza stampa congiunta con Olmert, Peretz ha assicurato che il nuovo governo sarà stabile e resterà in carica per l'intera legislatura. Da parte sua il leader di Kadima ha affermato che il Labour fungerà da «partner eccellente» nel governo e avrà la possibilità di forgiare la politica sociale. Secondo le prime indiscrezioni, Olmert insisterà affinché il ministero delle Finanze resti nelle

mani di Kadima (probabilmente in quelle di Avraham Hrischenson). Peretz si vedrebbe affidato il secondo incarico per importanza in Israele, quello di ministro della Difesa. I laburisti riceverebbero inoltre i ministeri dell'Istruzione, dell'Edilizia, dell'Agricoltura e dell'Industria. Questi ultimi tre dicasteri consentirebbero loro di «chiudere i rubinetti» alle colonie in Cisgiordania, per incentivare altre zone di insediamento, come il Neghev e la Galilea. L'altro ieri Peretz e Olmert hanno avuto un incontro segreto. A quanto pare hanno parlato dei costi concreti della politica perorata da Peretz. Il leader laburista ritiene necessario elevare a mille dollari il salario minimo, ad aumentare il sussidio ai pensionati, ad aggiornare i sovvenzionamenti delle medicine e varare una nuova legge sulle pensioni. Ma trovare i fondi necessari per sostenere questa ambiziosa, e onerosa, «svolta sociale» sarà molto più problematico della «spartizione» di poltrone ministeriali.

IRAQ

# Strage di curdi, Saddam accusato di genocidio

L'odierna ripresa del processo a Saddam per i 148 sciti massacrati a Dujail, segue di giorno l'annuncio che il dittatore sarà prossimamente giudicato anche per le atrocità commesse ai danni dei connazionali di etnia curda. L'accusa è «genocidio e crimini contro l'umanità», ha spiegato il responsabile dell'ufficio istruzione di Baghdad, Raed Al Jouhi, precisando che anche in questo caso Saddam si troverà alla sbarra in numerosa compagnia. Tra i coimputati, figurano il cugino Ali Hassan Al-Majid, tristemente noto al mondo come «Ali il chimico» per l'uso di armi proibite contro i civili, l'ex-ministro della Difesa Sultan Hashem Ahmed, l'ex-capo dello spionaggio militare Hussein Saber Abdel Aziz Al Douiri, l'ex-governatore di Mosul, Taher Rashid Takriti, e altri due personaggi che ricoprivano ruoli importanti nelle forze armate durante il biennio 1987-1988. Risalgono a quegli anni i misfatti di cui Saddam e soci sono accusati, commessi nell'ambito dell'operazione Anfal, il nome dato al trasferimento coatto di intere popolazioni curde. Anfal comportò la distruzione di interi villaggi, la distruzione delle culture nei campi, e soprattutto costò la vita a decine di migliaia di persone. Cinquemila perirono nel villaggio di Halabja, attaccato dall'esercito iracheno con gas letali. Al Jouhi ha dichiarato che saranno chiamate a deporre migliaia di testi e numerosissime

saranno anche le parti civili. Il capo di Stato Jalal Talabani ha indirettamente smentito il procuratore generale del tribunale di Baghdad, Jaafar Musawi, secondo il quale l'apertura del nuovo procedimento non impedirà che sia eseguita l'eventuale sentenza di morte emessa a carico di Saddam nel primo processo. Talabani ha affermato che prima il tiranno dovrà essere giudicato per tutti i suoi crimini». Questo significherebbe un rinvio forse di anni, dell'esecuzione, considerata il gran numero di reati per i quali Saddam potrebbe essere incriminato ancora: dall'eliminazione degli avversari politici in patria, alle violenze di cui si macchiarono le sue truppe nel Kuwait invaso e occupato. Un tribunale di Erbil, in Kurdistan, ha condannato ieri a morte dodici membri del gruppo Ansar al Sunna, considerato affiliato ad Al Qaeda, perché riconosciuti colpevoli di atti di terrorismo. «Il capo della cella, Zana Nosrat Abdel Karim Barzanji, di 35 anni, e undici suoi uomini sono stati condannati a morte», ha detto una fonte del tribunale di Erbil, secondo cui i condannati avevano compiuto vari attentati e ucciso a sangue freddo numerosi civili nella zona di Erbil e di Douhouk. Tra i tanti e purtroppo quotidianamente consueti episodi di violenza in Iraq, l'esplosione di un'autobomba ha provocato ieri almeno dieci morti nella zona est della capitale.

# Striscia di Gaza, disastro umanitario come fu in Kosovo

Rapporto Onu: presto il 75% dei palestinesi sotto la soglia di povertà. Ogni anno 2800 muoiono per malattia

/ Roma

**GAZA COME IL KOSOVO.** Sul baratro di un immane disastro umanitario ai livelli di quello che segnò anni fa la martoriata area dell'ex Jugoslavia. La Striscia piegata, spossata dalla mancanza di soldi e di cibo. È l'allarme lanciato dall'Unrwa, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi, che in un rapporto denuncia come le frequenti chiusure del valico di Karni da parte delle autorità israeliane abbiano impedito il rifornimento di beni di prima necessità nella Striscia di Gaza. Se non si interverrà celermente per migliorare la situazione, Gaza dovrà affrontare una crisi umanitaria peggiore di quella veri-

ficatasi in Kosovo, avverte David Shearer, direttore dell'ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli aiuti umanitari. Secondo le stime della Banca Mondiale, il 75% dei palestinesi si troverà nel giro di due anni sotto la soglia di povertà. Il tasso attuale è del 56%; nel 2000 era del 22%. «Israele è consapevole delle difficoltà, e per questo si sta cercando una soluzione senza violare la decisione di non avere contatti con il nuovo governo di Hamas», spiega una fonte vicina al premier ad interim Ehud Olmert. Una gara contro il tempo, per scongiurare un disastro umanitario. Un disastro che prende corpo

dalle previsioni elaborate dal commissario generale dell'Unrwa, Karen Koning Abu Zayad: altre 25mila famiglie, sottolinea, saranno presto aggiunte alle liste per la distribuzione di cibo, ma all'agenzia mancano 120 dei quasi 458 milioni di dollari necessari per gli interventi di base. La grave situazione, aggiunge, preoccupa anche per l'influenza aviaria: si ritiene che circa 850mila volatili domestici siano stati infettati, ma non vi sono aiuti per combattere l'epidemia. «La vittoria di Hamas non deve servire da pretesto per infliggere una punizione collettiva al popolo palestinese. Ciò sarebbe un crimine contro l'umanità», dice a l'Unità il capo negoziatore dell'Anp Saeb

Erekat. Hamas ha promesso ordine, sicurezza, benessere, ma Gaza resta una enorme prigione a cielo aperto, dove le condizioni di sopravvivenza peggiorano sempre di più. Denuncia il commissario generale dell'Unrwa: se nelle prossime settimane i dipendenti pubblici non riceveranno gli stipendi arretrati, oltre 10mila famiglie si aggungeranno a quelle a cui l'agenzia dell'Onu dovrebbe prestare assistenza. «Il numero delle famiglie indigenti cresce mentre i fondi a nostra disposizione continuano a diminuire», discorde sconsolato Karen Koning Abu Zayad. Dopo la vittoria elettorale di Hamas e l'avvento del suo governo, Israele ha congelato il

trasferimento al nuovo governo palestinese dei dazi doganali e delle tasse riscosse per conto dell'Anp. Nei giorni scorsi gli Usa hanno interrotto ogni relazione e sostegno economico, diretto o indiretto, verso ogni istituzione legata al governo targato Hamas. Il disastro umanitario incombe su Gaza e ha come prime vittime innocenti i bambini. Rapporto Unicef sui Territori: circa 2.800 bambini muoiono ogni anno a causa di malattie prevenibili o curabili. Nell'ultimo semestre a Gaza tale numero è aumentato del 15% a causa della crescente mortalità neonatale. Il 30% dei bambini sotto i cinque anni soffre di malnutrizione cronica.

u.d.g.

ga.b.